

L'8 SETTEMBRE 1943 NELL'IMPERIESE

di FRANCESCO BIGA*

Con lo sbarco degli angloamericani in Sicilia avvenuto l'11 luglio 1943 e dopo il 25 luglio 1943, giorno della caduta di Mussolini, prevedendo una prossima soluzione di continuità della guerra condotta dall'Italia, i tedeschi iniziarono ad attuare i loro piani in precedenza preparati, facendo affluire truppe dal Brennero e dalla Francia, per consolidare il nuovo fronte aperto dagli angloamericani nel sud del nostro territorio metropolitano ed, eventualmente, fronteggiare pericolose mosse del nostro esercito in occasione di un armistizio da loro previsto. Come testimoni oculari, ricordiamo l'ininterrotto passaggio in quei giorni sulla costa ligure di treni carichi di mezzi e di soldati della Wehrmacht.

Da documenti risulta che nell'agosto 1943, l'87° Corpo d'Armata tedesco, con le Divisioni di fanteria 76^a e 94^a, comandate dal generale Erich Abram la prima, e Georg Pfeiffer la seconda (dipendente dal gruppo Armate B, agli ordini del generale E. Rommel), era approssimativamente dislocato a ridosso dei valichi appenninici e delle Alpi

Liguri. In Provenza, oltre la frontiera occidentale italiana, le Divisioni tedesche 157^a, 356^a, 715^a e 60^a Panzer, si apprestavano ad occupare i vuoti man mano lasciati dalle truppe italiane della IV Armata che, frettolosamente, stavano rientrando in Italia. Ma prima di inoltrarci nel discorso che abbiamo appena iniziato, vediamo brevemente quale era la dislocazione del nostro esercito nel ponente ligure e da quali formazioni era composto nei mesi di luglio e agosto 1943, fino al giorno dell'armistizio.

In previsione di uno sbarco angloamericano in Liguria, il Comando della IV Armata, già il 22 luglio 1943, a nome del generale Mario Vercellino, aveva emesso l'ordinanza n. 1 la quale, considerata la situazione nello scacchiere di guerra del Mediterraneo, metteva in rilievo la necessità della difesa delle coste liguri, la necessità di adeguare misure atte alla salvaguardia della popolazione civile ed infine assicurare l'assoluta libertà di movimento alle truppe operanti. Nella prima parte ripartiva il retroterra del litorale in due zone: di Combattimento e delle Retrovie.

Nella zona di combattimento era schierato il 1° Corpo d'Armata, composto dalle Divisioni costiere 223^a (generale Gazzale) con sede a Imperia e 224^a (generale Andreoli). Il XV Corpo d'Armata composto dalla 201^a Divisione costiera (generale Bancalè) e dalla Divisione Taro in Provenza (generale Pedrazzoli).

All'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, la città di Imperia (Oneglia e Porto Maurizio) rappresentava uno dei centri di raccolta più importanti per quanto riguardava le forze militari italiane della IV Armata schierata lungo la costa ligure. Per la sua posizione geografica, posta com'è a pochi chilometri dalla frontiera francese in quell'epoca, Imperia accentrava il Comando Generale di tutta la fascia costiera da Albenga a Mentone. Essa era già stata designata a questo scopo durante la breve campagna del 1940, ed aveva costituito in quel periodo il più importante baluardo difensivo che si estendeva, attraverso la valle del torrente Impero, alle spalle del sistema avanzato, formato dalle valli del Roja, del Nervia e dell'Argentina.

Il giorno dell'armistizio le forze dell'Esercito italiano dislocate ad Imperia, comprendevano un Battaglione con servizi relativi del 41° Reggimento Fanteria, già presente in Grecia con le classi più anziane, e due Battaglioni della leva 1924 (primo scaglione); il Battaglione di stanza nella Caserma Crespi comprendeva circa milleduecento uomini e centocinquanta ufficiali. Pure nella Caserma Crespi era dislocato il Comando delle truppe, con una Compagnia di formazione che contava seicento uomini e otto ufficiali, sotto il comando del tenente colonnello Goffredo Ucci, ed un Battaglione di reclute della classe 1924 (secondo scaglione), ammontante a settecento uomini con una



A monte di San Remo in una villa soldati tedeschi festeggiano la fine dell'anno 1944.

decina di ufficiali. Nella Caserma Siro di Porto Maurizio (foce del torrente Prino) era in formazione un Battaglione di soldati delle classi 1903-4, da poco richiamati sotto le armi, comprendente circa cinquecento uomini, con gli ufficiali ancora in abito borghese, incaricati dell'organizzazione del Battaglione stesso. Nella Caserma in località Santa Lucia, alloggiava la sede del Commissariato Militare ed una Compagnia di sussistenza, in formazione ridotta, con circa centocinquanta uomini e cinque ufficiali. Complessivamente alla data dell'armistizio erano dislocati ad Imperia quattromilecinquecento uomini (compresi i reparti dei CCRR e della Guardia di Finanza) con oltre duecento ufficiali. Nella giurisdizione del Presidio Militare di Sanremo (comprese le zone di Oneglia, Taggia e Bordighera), erano dislocati reparti militari tra cui quelli del 90° RF, della controaerea, dei Battaglioni Costieri 131° e 482°, dell'artiglieria GAF e del XV Corpo d'Armata; inoltre la 101ª Compagnia mitraglieri e il 21° Battaglione Territoriale. Ritornando alle truppe tedesche, alle ore 18,30 dalla radio inglese BBC, ed alle ore 19 da quella italiana, il Comando della Wehrmacht dislocato ad Acqui, apprendeva la notizia della firma dell'armistizio tra Governo italiano e Angloamericani. Immediatamente fu allertato l'87° Corpo d'Armata tedesco: alle ore 22 infatti il generale Rommel ordinava ai suoi uomini di disarmare le truppe italiane in base alle misure previste dal piano "Achse", a iniziare alle ore 5 del mattino del 9 di settembre. Prima delle ore 12 dello stesso giorno, come è noto, i tedeschi avevano già occupato tutta la costa da Genova a Savona, comprese le due città. A mezzogiorno gli stessi si posero all'inseguimento delle truppe italiane verso il ponente ligure, che cercavano di attraversare i valichi delle Alpi Liguri, alle spalle di Albenga e di Imperia ancora liberi. Le due Divisioni suaccennate (76ª



Tedeschi nell'Imperiese. Settembre 1944.

e 94ª), su ordine del generale Zangen, si apprestavano ad occupare la costa del ponente ligure, per questo motivo costituivano ognuna un "gruppo tattico". Quello della 76ª, al comando del tenente colonnello Lodowig, ricevette l'ordine di marciare verso Albenga lungo la via Aurelia; il gruppo della 94ª, al comando del colonnello Reich, ricevette l'ordine di raggiungere Albenga e Imperia, lungo il percorso Carcare-Ceva-Garessio.

Il gruppo Lodowig raggiungeva Albenga a mezzogiorno, proseguiva lungo la costa senza incontrare seri ostacoli e raggiungeva in serata Sanremo e Ventimiglia, dove prendeva contatto con la 60ª Divisione Panzer proveniente dalla Provenza. Invece il gruppo tattico Reich, composto dal 2° Battaglione del 267° Reggimento Fanteria, comandato dal maggiore Salkowski, e dal 3° Battaglione del 274° Reggimento Fanteria, comandato dal capitano Krege, incontrò seri ostacoli lungo la marcia.

Come ci conferma Carlo Gentile: «... Il gruppo tattico partito da Alesandria alle ore 6,30 del 9 settembre, con un ampio seguito di armi pesanti, esplosivi e artiglieria, aveva raggiunto Carcare alle ore 11. Poco a nord di Priola fu coinvolto in un breve conflitto a fuoco con reparti italiani. Il conflitto, continuato nel paese, si risolse rapida-

mente a favore dei soldati tedeschi. Alle ore 15 il gruppo tattico si divise in due tronconi: il 2° Battaglione del 267° prese la direzione di Colle San Bernardo, dove si imbatté nella colonna delle truppe italiane provenienti da Albenga. Reparti della 201ª Divisione Costiera, forte di cinquemila uomini tra sottufficiali e uomini di truppa, con settantacinque ufficiali, tra cui due generali, rifiutarono dapprima la resa, verso sera tuttavia, in seguito a trattative, si consegnarono al maggiore Salkowski (la vicenda penosa della resa è narrata nel memoriale intitolato "Rottami", il cui autore è l'onorevole Roberto Lucifredi). Il grosso del Battaglione tedesco proseguì quindi la marcia verso Albenga. Il reparto che da Garessio aveva proseguito lungo la strada statale 28 in direzione di Imperia, ossia il 3° Battaglione del 274° Reggimento, incontrò ad Ormea truppe del Regio Esercito (in parte del 41° Reggimento Fanteria) decise a resistere. Ne nacque uno scontro, breve ma assai cruento tra le ore 19 e le 21,30. Infine i tedeschi riuscirono a spezzare la resistenza degli italiani, riportando perdite molto lievi: un ferito grave e quattro leggeri (questa la versione di parte tedesca). Il giorno seguente (10 di settembre), il grosso del Battaglione tedesco lasciava Ormea in direzione di Pieve di Teco e, alle ore



Taggia (Imperia). Partigiani del 3° Battaglione "Candido".

19,30, raggiungeva Imperia. In giornata iniziò a disporre le sue truppe a presidio della costa...». Ritornando allo scontro di Ormea, alcuni storici, tra cui il Torsiello, basandosi sulla relazione stessa del generale Bancale e del tenente colonnello Bollani, calcolarono che le perdite subite dai tedeschi ammontassero a circa cinquanta uomini tra morti e feriti. Invece Renzo Amedeo (già insegnante a Carasco e storico della Resistenza in Val Tanaro) fece ricerche sul posto. Ridimensionò parecchio tali perdite le quali si avvicinano a quelle dichiarate dai Comandi tedeschi nel diario di guerra dell'87° Corpo d'Armata di cui si è già fatto cenno. Anche l'allora podestà di Ormea, Nino Barli (il quale compilò un diario in parte memoriale, in relazione agli avvenimenti che si susseguirono nella zona Ormea-Pieve di Teco fino alla Liberazione) è d'accordo con l'Amedeo. Sull'episodio di Ormea il Barli, nel suo diario memoriale scrive: «...Il 9 di settembre giunse ad Ormea il comandante del Corpo d'Armata delle Alpi. Al tempo stesso giunsero una ventina di autocarri carichi del materiale del Comando e di altro. Vennero posteggiati per circa due ore nella Piazza Vittorio Emanuele, poi ripartirono verso il Piemonte. Fin dal mattino del 10 incominciarono a giungere ininterrot-

tamente dalla Liguria colonne di soldati italiani (anche marinai), mentre gli ufficiali già in Ormea emanavano disposizioni per organizzare un poderoso centro di difesa. Secondo il Barli, un autocarro venne disposto trasversalmente sul ponte del torrente Armella, ostruendolo completamente. In prossimità della succursale della Banca di Novara, a 80 metri circa dal ponte, fu

piazzato un cannone da campagna ed una mitragliatrice sul terrazzo di Casa Brignacca. Altre mitragliatrici furono piazzate sotto i portici del Palazzo Comunale, all'imbocco della circonvallazione, all'imbocco di Via Sant'Antonio, ed un cannoncino presso la farmacia Monetto. All'estremità opposta del paese, furono posizionate mitragliatrici sulla piazza della Chiesa Parrocchiale, altre nei vigneti sovrastanti la strada statale 28, fino all'altezza della cappella di San Rocco, altre ancora sui terrazzi dell'Albergo delle Alpi e del Belvedere. Molti soldati, armatissimi, con gli zaini pieni di bombe a mano, vennero dislocati nelle case private e sui poggiali di Casa Launo e di Casa Gillino.

Di fronte ad un tale dispiegamento di armi e armati, la popolazione, invitata dai generali Bancale, Gonzales, da un altro ufficiale e da un colonnello dello Stato Maggiore, a chiudersi in casa, presa dal panico, già dalle ore 14 aveva incominciato ad abbandonare il paese, portando con sé quello che poteva.

Il pomeriggio trascorse in un continuo aumento di tensione per le notizie che giungevano e che annunciavano prossimo l'arrivo dei tedeschi. Ad un tratto lungo la strada si scorse l'avvicinarsi di una grossa colonna nemica proveniente da Garessio, si udì la prima raffica di mitragliatrice nei pressi di San Roc-

co. Da quel momento il fuoco andò sempre aumentando di intensità. Il fragore era tremendo, l'azione durò due ore e un quarto: dalle 19 alle 21,30, ora in cui gli italiani si arresero.

All'inizio dell'attacco i soldati tedeschi si erano divisi in tre colonne: una marciò verso il centro dell'abitato, l'altra s'inoltrò a monte dello stesso, passando attraverso i vigneti, per il sentiero del Rio Arozzo, che porta alla Cappella di San Moro e la terza, avanzando lungo il Tanaro, raggiunse il così detto Ponte dei Sospiri. In tal modo l'abitato venne a trovarsi sotto un intensissimo fuoco incrociato, le cui conseguenze lasciarono il segno per molto tempo.

Una volta arresisi gli italiani, i tedeschi iniziarono uno spietato saccheggio che si protrasse per tutta la notte dell'11 settembre, convinti che la popolazione in massa avesse appoggiato i nostri soldati, lanciando bombe dalle finestre ed azionando mitragliatrici dalle case private. Durante i combattimenti caddero cinque nostri soldati ed un ufficiale, una decina di feriti furono ricoverati nell'Ospedale. Correva voce che i tedeschi avessero perduta una trentina di uomini tra morti e feriti, falciati dalla mitragliatrice piazzata in località San Rocco, mentre su autocarri scoperti giungevano da Garessio. Ma niente fu possibile appurare.

Nei pressi della Chiesa Parrocchiale, il tenente delle SS che comandava la colonna di centro, ebbe il braccio destro fratturato in due punti da pallottole, e perciò fu ricoverato nell'Albergo delle Alpi; al tempo stesso diede ordine che tutta la popolazione maschile dai 18 ai 35 anni venisse deportata in Germania, convinto che avesse appoggiato i soldati italiani. Il paese trascorse qualche ora di terrore ma poi, grazie all'intervento di una signora tedesca, moglie di un ufficiale, nella zona da più giorni per raccogliere informazioni, fu evitata la deportazione.

Il giorno 11 di settembre, alle ore

10, giunse in Ormea una lunga colonna di soldati italiani ed una trentina di ufficiali, fatti prigionieri durante la notte lungo la Statale 28, tra Cesio e Nava. Erano settecento circa, affiancati da soldati tedeschi armati di mitragliatori, ed erano avviati ad accamparsi nel campo sportivo. La popolazione tutta greggiò nel provvedere loro viveri, indumenti, medicine ed altro. Il Comune fornì in abbondanza altre provvigioni.

I prigionieri bivaccarono tutta la notte nel campo, ma il mattino del 12, alle ore 8, con una lunga e lenta tradotta furono fatti partire per Alessandria. In Ormea rimasero una trentina di tedeschi a custodia del deposito del 90° Reggimento Fanteria, fornito di una grande quantità di materiale militare che i tedeschi, con cinque torpedoni della ditta Fava di Imperia, trasportarono allo scalo ferroviario, caricandolo poi su sessantacinque vagoni, che avevano per destinazione una località ignota (forse Alessandria).

In previsione di giorni drammatici il Comune di Ormea riuscì a farsi consegnare dall'ufficio dell'ammasso di Ceva circa quattromila quintali di grano che, con l'aiuto degli amministratori della cartiera, furono ammassati nel Comune e quindi



Il bacino di Porto Maurizio (Imperia) nel 1944 con natanti di piccola stazza affondati dai bombardamenti.

distribuiti alla popolazione. Fu un saggio provvedimento perché, dove si agì diversamente, enormi quantità di grano furono deviate in Germania, con gravi conseguenze per la popolazione...».

Nei giorni successivi al 12, i tedeschi organizzarono una serie di capisaldi; dopo il 15 il gruppo tattico Reich assunse la seguente dislocazione: il Comando a Borgomaro, in Valle Impero; il Comando del reparto esploratori della 94ª Divisio-

ne ad Oneglia, con a capo il capitano Kohler; il 2° Squadrone dello stesso reparto, a Bordighera. Invece ad Albenga fu dislocato il Comando del reparto esplorante della 76ª Divisione, con uno squadrone ad Alassio. L'artiglieria del 451° gruppo, diviso in due sezioni, prese posizione a Leca di Albenga e nella Caserma U. Camandone di Diano Castello.

In conclusione, prevedendo uno sbarco angloamericano nella Liguria occidentale (che avvenne invece il 15 di agosto 1944 in Provenza), i tedeschi si preoccuparono di munire la statale 28 (Imperia-Ceva), vitale per i loro rifornimenti, di due centri tattici (e strategici al tempo stesso), con notevoli forze dislocate rispettivamente a Pieve di Teco e a Borgomaro, con un potente avamposto a Pontedassio. Approssimativamente questo dispositivo non venne più modificato fino alla Liberazione, nonostante che la guerra partigiana avesse infuriato nei dintorni per parecchi mesi. ■



Oneglia, garibaldini combattenti di varie formazioni con alcuni comandanti e commissari nelle giornate della Liberazione.

(*) *Direttore scientifico dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età Contemporanea di Imperia.*